

L'Economia circolare per il rilancio dell'impresa sociale

Ilaria De Benedictis | Università degli Studi di Napoli Parthenope

Paper presentato in occasione del XII Colloquio Scientifico sull'impresa sociale,
25-25 maggio 2018, Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale, Università degli Studi di Trento

ISBN 978-88-909832-7-6

Abstract

Le Imprese Sociali sono organizzazioni diverse dalle cooperative sociali che ricavano oltre la metà delle risorse economiche da scambi di mercato, come risulta da dati Iris Network e Aiccon su fonti Istat. A fare da freno per il loro sviluppo però vi è da un lato il divieto di redistribuzione degli utili, dall'altro l'assenza di agevolazioni fiscali. A questi problemi dovrebbe porre rimedio la riforma dell'impresa sociale che il Governo ha messo a punto per dare attuazione alla legge delega 106/2016 sul terzo settore. La riforma prevede un allargamento dei settori di attività dell'impresa sociale, che vanno dalla salvaguardia ambientale all'utilizzo responsabile delle risorse naturali.

Per poter dare attuazione a questa riforma lo strumento più adatto sembrerebbe essere l'Economia Circolare. La sfida per la costruzione di un'altra economia attribuisce alle imprese un ruolo di attore sociale inedito quanto fondamentale per poter creare nuovi valori accanto a quello economico. Il concetto che sta alla base è la non linearità dei processi che assumono quindi una dimensione "rigenerativa", in assoluta identità con i cicli di vita biologici presenti in natura in grado di recuperare materia viva anche a fine vita.

La crescente consapevolezza dei gravi danni causati dalle attività umane all'ecosistema del nostro pianeta e la presa di coscienza della necessità di assumere come fondativi elementi quali la difesa dell'ambiente naturale e della biodiversità e la tutela delle comunità, ha gradualmente portato all'elaborazione di nuove concezioni di sviluppo che superano i concetti alla base della cosiddetta economia lineare, nell'ottica di una piena sostenibilità economica, ambientale e sociale, nell'assunto che se solo una di queste componenti fallisce, decade l'intero sistema.



L' Economia Circolare è, quindi, un modello economico che va al di là dei perimetri aziendali e che implica modifiche profonde di processo importanti non solo all'interno delle aziende che vogliono dotarsi di tale modello ma anche nelle relazioni tra gli attori sociali. L'approccio della economia circolare però non è solo ambientale o etico, ossia non mira esclusivamente alla riduzione delle emissioni, alla preservazione del nostro pianeta e ad evitare l'uso indiscriminato delle sue risorse, ma rappresenta un modello economico efficace poiché crea delle opportunità per la innovazione e le sinergie, crea nuovi posti di lavoro, produce efficienza e quindi risparmio e crea nuovo profitto.

Accanto alle opportunità non mancano alcune difficoltà operative dovute al reperimento dei materiali. L'attuale normativa in materia di rifiuti distingue tra tre diversi concetti ben definiti: rifiuto (art 1 Direttiva 2008/98/CE del 19 novembre 2008 e art. 183 D.Lgs. IT 152 del 3 aprile 2006), sottoprodotto (art. 5 Direttiva 2008/98/CE del 19 novembre 2008 e D.Lgs IT 152/2006 art.184 – bis) e cessazione della qualifica di rifiuto (art 6 Direttiva 2008/98/CE del 19 novembre 2008 e D.Lgs IT 152/2006 art.184 – ter). La Commissione Europea ha avviato un progetto relativo allo sviluppo dei criteri "End of Waste", direttamente collegato con l'art. 6 della Direttiva 2008/98/CE. I criteri "End of waste" specificano a quali condizioni alcune tipologie di rifiuti cessano di essere tali e ottengono lo status di prodotto o quello di materia prima seconda (MPS). Alcuni rifiuti specifici cessano infatti di essere tali quando siano sottoposti ad un'operazione di recupero (incluso il riciclaggio e la preparazione per il riutilizzo) e soddisfino criteri specifici, da elaborare in conformità con alcune condizioni legali. Le imprese sociali possono svolgere un'azione di community developer, stimolando processi di rigenerazione delle risorse territoriali e inducendo innovazioni nelle politiche.

Keywords: impresa sociale, economia circolare, green economy, sostenibilità, rifiuti, welfare

Introduzione

L'Economia Sociale

Si definisce comunemente come un “terzo settore” dell’economia, che si integra con un primo settore (privato con fini di profitto) ed un secondo (pubblico/pianificato). Il terzo settore comprende le cooperative, le mutue, le associazioni e le fondazioni (CMAF). Queste entità si organizzano in forma collettiva e sono orientate al perseguimento di obiettivi sociali, che sono considerati prioritari rispetto ai guadagni o alle entrate degli azionisti. L’obiettivo principale in quanto società di persone, non è quello di massimizzare i profitti ma quello di conseguire obiettivi sociali, anche se ciò non esclude di poter ottenere degli utili, che sono necessari per effettuare dei reinvestimenti. Alcuni ritengono che l’economia sociale è il terzo versante del capitalismo, che si aggiunge ai settori pubblici e privati. Invece i sostenitori dell’economia sociale premono affinché sia concessa all’economia sociale la stessa legittimazione degli altri due settori, pubblico e privato, con un livello corrispondente di sostegno in materia di risorse e di politiche pubbliche. Altri, che hanno una prospettiva più radicale di questo schema, ritengono che l’economia sociale costituisca una prima fase di una trasformazione fondamentale del sistema economico.

Come nasce l’Impresa sociale?

Il concetto di impresa sociale è ancora lontano dall’aver trovato una definizione condivisa non solo a livello internazionale, ma anche nei singoli contesti nazionali (Carlo Borzaga, 2011). Un confronto tra le definizioni del termine Impresa sociale utilizzato dalle associazioni di imprese sociali nel Regno Unito, negli Stati Uniti, in Europa e nel Canada mostra che esse hanno in comune le seguenti caratteristiche:

- l’impresa persegue un fine sociale, come combattere la povertà o l’esclusione sociale;
- l’impresa produce un reddito attraverso la vendita di beni e servizi, invece di dipendere dalle sovvenzioni;
- gli utili sono reinvestiti nella missione sociale invece di massimizzare il valore per i detentori di azioni.

L’ordinamento giuridico italiano, identifica come imprese sociali, tutte quelle imprese private (escluse sempre le cooperative poiché perseguono fine mutualistico) in cui l’attività economica d’impresa principale è stabile e ha per oggetto la produzione e lo scambio di beni e servizi di utilità sociale. Sono tali i beni o i servizi che ricadono nei settori tassativamente indicati dal d.lgs. 155/2006. In Italia, la loro comparsa coincide con la chiusura di grandi strutture residenziali pubbliche o para pubbliche come risposta alla conseguente deistituzionalizzazione, con il generico obiettivo di reinserire nella società i soggetti precedentemente istituzionalizzati. In diversi paesi, le imprese sociali si sono configurate come esperienze di mutuo-aiuto fra portatori di bisogno e varie espressioni delle comunità locali, che si sono dedicate in maniera diretta alla produzione. Tuttavia, la definitiva consacrazione dell’impresa sociale viene causata dalla generalizzata crisi dei sistemi di welfare e dall’orientamento al decentramento dei poteri pubblici, che permette a queste imprese

di ritagliarsi nuovi spazi. (Carlo Borzaga D. J., 2006). Negli anni ottanta, la crescita della domanda dei servizi di utilità sociale e la crisi fiscale dei sistemi di welfare hanno aperto spazi crescenti per lo sviluppo di forme no-profit orientate alla produzione di servizi, e quindi più autonome. Il valore aggiunto rispetto a un'impresa tradizionale sta nel tentativo di produrre servizi ad alto contenuto relazionale, nel cercare di fare "rete" con esperienze del terzo settore, nel produrre esternalità positive per la comunità. Fondamentali sono la promozione dello sviluppo locale, l'adozione di valori quali la giustizia sociale, la garanzia di democraticità dell'organizzazione e di un coinvolgimento diretto dei lavoratori nella gestione, le pari opportunità e la riduzione delle disuguaglianze. Il ruolo emergentista che le imprese sociali sono chiamate a svolgere è condizione necessaria affinché il principio di sussidiarietà orizzontale possa pienamente esplicarsi. Tale principio, infatti, non esige solamente che lo Stato non faccia ciò che i soggetti della società civile sono in grado di fare da soli, ma anche che l'impresa capitalistica non faccia ciò che può fare meglio l'impresa sociale.

La nuova disciplina dell'Impresa Sociale

Con la revisione della disciplina sono stati ampliati i settori di attività di utilità sociale in cui possono operare le imprese sociali, con l'introduzione della possibilità di produrre beni e servizi nei seguenti ulteriori ambiti: commercio equo e solidale, servizi al lavoro finalizzati all'inserimento di lavoratori svantaggiati, alloggio sociale, community developer, agricoltura sociale e microcredito. La nuova normativa ridefinisce, ampliandolo, l'ambito delle attività di interesse generale da esercitare affinché un ente possa assumere tale qualifica. Tra tali attività sono incluse, a titolo esemplificativo: le prestazioni socio-sanitarie; i servizi finalizzati alla salvaguardia e al miglioramento delle condizioni dell'ambiente; gli interventi di tutela e valorizzazione del patrimonio culturale e del paesaggio; la ricerca scientifica di particolare interesse sociale; la formazione extra-scolastica, finalizzata alla prevenzione della dispersione scolastica e al successo scolastico e formativo; la cooperazione allo sviluppo; il commercio equo e solidale; il microcredito; l'agricoltura sociale e l'organizzazione e la gestione di attività sportive dilettantistiche.

Con la riforma vengono poi introdotti all'impresa sociale nuovi obblighi e adempimenti. È previsto l'obbligo:

- a) di tenuta della contabilità ordinaria (libro giornale cronologico e libro inventari) e nonché di redazione e pubblicizzazione del bilancio d'esercizio, che rispetti i criteri prescritti dagli artt. 2423 e seguenti del codice civile;
- b) di pubblicizzare il bilancio sociale, anche attraverso il proprio sito internet, e di procedere alla nomina di uno o più sindaci.

A livello di localizzazione sul territorio, le indagini evidenziano che l'imprenditoria sociale è diffusa soprattutto in Campania, dove sono 23 le imprese registrate, seguita da Lombardia, Piemonte e Lazio. Per quanto concerne, invece, gli ambiti in cui operano gli enti che hanno adottato le regole del decreto 155/6, pur rimanendo S.r.l, S.a.s., associazioni o cooperative, le attività si concentrano principalmente nel campo dell'istruzione o della formazione sono il 4,5% delle 51 imprese registrate.

L'Economia Circolare

I processi simbiotici evocano direttamente processi di metabolismo circolare e, più in generale, di economia circolare (Foundation, 2012). L'economia circolare offre una prospettiva di produzione della ricchezza economica fondata sulla organizzazione in maniera circolare degli ecosistemi naturali. A partire dagli anni '70 si è andata via via sviluppando una complessa rete di scambi di materiali ed energia che coinvolgono un certo numero di soggetti presenti entro i confini comunali di determinate città, zone nelle quali vi erano presenti un numero sempre più elevato di imprese vicine dal punto di vista territoriale. Di fatto quello che si è andato generando è un sistema industriale, o addirittura territoriale, che opera secondo i principi della simbiosi industriale: è stata implementata una rete di scambi di materie seconde, scarti di produzione e forme residue di energia che incrementano l'efficienza dei singoli processi produttivi e che riducono fortemente l'impatto ambientale. Un sistema di questo genere è "idealistico": i problemi ambientali vengono infatti trasformati, in modo spesso poco tradizionale, in opportunità economiche. La nascita di queste reti di scambio di risorse, informazioni e quant'altro sia utile ai fini del collegamento tra le varie imprese, viene definito simbiosi industriale. I vantaggi dal punto di vista economico si registrano soprattutto per quanto riguarda i costi di gestione dei servizi, delle infrastrutture e delle risorse naturali, generando così di conseguenza l'aumento della produttività ecc. La simbiosi industriale è il trampolino di lancio per la realizzazione dell'economia circolare, la quale offre una prospettiva di produzione della ricchezza economica fondata sulla organizzazione circolare degli ecosistemi naturali generati in questo modo. Essa è direttamente interdipendente con il paradigma della rigenerazione, perché tende a essere il più possibile rigeneratrice del valore, attraverso attività di manutenzione, recupero, riuso, restauro, riqualificazione e riciclo. Uno studio della Ellen McArthur Foundation (centro di ricerca sull'economia circolare) realizzato dalla società di consulenza McKinsey rivela che, in Europa, l'economia circolare può generare un beneficio economico da 1.800 miliardi di euro entro il 2030, può dare una spinta al Pil di circa 7 punti percentuali addizionali, può creare nuovi posti di lavoro e incrementare del 3% la produttività annua delle risorse. Un nuovo modello economico quindi che non presenta esternalità negative ma solo positive.

Luoghi e settori dell'economia circolare

In Italia, negli ultimi anni, è cresciuta molto la sensibilità sul tema dei rifiuti: secondo stime del Conai, il Consorzio nazionale degli imballaggi, nel 2018 il tasso di riciclo raggiungerà quota 68,7%, con un recupero energetico dell'11,8%. Risultati positivi si sono avuti anche per il settore della carta e del cartone raggiungendo addirittura l'80% del materiale riciclato. Analogo scenario per il vetro, materiale di per sé sostenibile perché può essere riciclato infinite volte mantenendo sempre le sue caratteristiche. Grazie al riciclo si riescono a risparmiare circa 3 milioni di tonnellate di materie prime, mantenendo così inalterato l'ecosistema. Riguardo la plastica, rifiuto ed imballaggio maggiormente utilizzato e prodotto, l'Italia si presenta come un'eccellenza europea, ed un'eccellenza anche a livello mondiale. I principi dell'economia circolare stanno conquistando non soltanto i tipici settori della già ampiamente diffusa raccolta differenziata, ma sta conquistando altri settori di altre aziende; non solo semplici materiali di scarto che

posso essere prodotti dai consumatori e dalle loro famiglie, ma i segnali positivi di questo nuovo modello economico stanno giungendo soprattutto dall'industria dell'auto, oltre alle esperienze di car sharing urbano (come Car2Go Enjoy, Share'ngo e Drive Now a Milano), sta evolvendo anche in fabbrica, si studiano progettazioni che agevolano il successivo recupero della componentistica impiegando materiali riciclabili a basso impatto ambientale. Pioniera in questo ambito è Renault Nissan, con l'impianto industriale modello di Choisy-le-Roy, vicino Parigi, che ricondiziona circa 60mila all'anno fra motori e altre componenti apparentemente giunti a fine vita.

L'Economia Circolare: un nuovo modello di sviluppo per l'Impresa Sociale

Le imprese sociali offrono un modello di business del 21esimo secolo che equilibra bisogni finanziari, sociali, culturali e ambientali. Gli imprenditori sociali sono agenti di cambiamento, come individui e gruppi con la passione di migliorare le vite dei cittadini e delle comunità, traducendo in pratica quel principio di sussidiarietà che è contenuto nell'art. 118 della Costituzione Italiana. Le imprese sociali hanno molte forme e misure e hanno differenti forme legali in tutta Europa. La presenza su un territorio di imprese sociali, di un'economia quindi di matrice civica, dal basso, può fare da volano per attivare processi di sviluppo del territorio stimolando processi di rigenerazione delle risorse territoriali e inducendo innovazioni nelle politiche. Grazie alla nuova riforma, che prevede anche un buon allargamento dei settori di attività dell'impresa sociale, è possibile che questa abbia come obiettivo la salvaguardia dell'ambiente e l'utilizzo razionale delle risorse naturali: sarà possibile quindi per le imprese sociali, ad esempio, gestire il ciclo idrico delle nostre città, sul modello della community interest company britannica. Un punto di svolta per il rilancio di queste tipologie di imprese potrebbe essere rappresentato proprio dall'applicazione di questo modello economico. Pensa di dar vita ad un processo circolare nel campo potrebbe avere risvolti interessanti per entrambe le parti. Nel caso ad esempio, che è stato applicato a Zanzibar, l'economia circolare ha generato una crescita territoriale di rilievo. Il progetto propone una soluzione "di sistema" e di lungo termine. L'impatto diretto sarà dato dal numero di posti di lavoro creati attraverso metodi labor-intensive di raccolta dei rifiuti col sostegno di una rete di persone vulnerabili, e quindi di soggetti destinatari delle attività svolte dalla comune impresa sociale, coinvolte nella raccolta dei rifiuti. Questa strategia creerà posti di lavoro e reddito per i gruppi più vulnerabili della società. L'aumento occupazionale generato da questa rete influirà direttamente sul tenore di vita delle persone. Gli effetti indiretti verranno generati dal sistema di riciclo dei rifiuti che eviterà la contaminazione dell'ambiente. L'impatto più significativo di un sistema di gestione dei rifiuti solidi ben funzionante risiede nel cambiamento nel comportamento sociale e ha come conseguenza un ambiente più pulito e sano. Partendo da questo esempio di applicazione combinata di economia circolare ed impresa sociale potrebbe essere riprodotto in Italia soprattutto nelle zone portuali, che come sappiamo, registra una presenza di rifiuti altissima grazie anche al settore cantieristico e crocieristico (compreso l'intero settore turistico e gli altri ad esso collegati) che un porto può generare (Ilaria De Benedictis, 2017). Punto focale è la cooperazione tra diversi attori sociali: governo, ricerca e impresa sociale basata sulla fiducia reciproca necessaria per poter attuare tali azioni. Purtroppo, il peso relativo del terzo settore nel policy network ambientale appare frenato da un complicato puzzle normativo e da legami per lo più indiretti con i centri di imputazione delle politiche pubbliche. Quando le imprese sociali giocano un ruolo di qualche rilievo (non meramente gestionale) entrano dalla finestra di programmi UE (Fse, Equal, Life, ecc.) ovvero di politiche regionali (parchi, turismo) e locali di welfare allargato.

Conclusioni

Per le imprese sociali orientate ad uno scopo ambientale la sfida è duplice: deriva infatti dalla necessità di confrontarsi sia con il mercato dei servizi ambientali sia con la comunità di riferimento, senza rischiare, ai due estremi, l'appiattimento su logiche economiciste o la colonizzazione burocratica (Bulsei 2007). L'effettiva possibilità per le imprese sociali di proporsi in campo ambientale come credibile alternativa al binomio stato-mercato dipende dalla loro capacità di legittimarsi come attori economici e sociali in grado di presidiare uno spazio pubblico nel quale si combinano dialetticamente produzione di esternalità positive e regolazione istituzionale, pratiche sociali ed amministrazione di beni collettivi. Una possibile soluzione a questo problema potrebbe risiedere all'interno dell'applicazione dell'Economia Circolare, in grado di dar luogo ad un vortice di esternalità positive sia dal punto di vista economico, generando l'aumento dei posti di lavoro che potrebbero essere destinati ai soggetti tutelati e assistiti con le loro attività dalle imprese sociali, sia dal punto di vista ambientale, che grazie al recupero di materiali prima non considerati come possibili alternative alle ormai quasi esaurite in natura materie prime. Il miglior luogo di applicazione, di nascita di questa sinergia tra imprese sociali e imprese più attente all'ambiente può essere rappresentato proprio dal porto. Pensare di creare una sorta di polo di Economia Circolare nel territorio, ad esempio nel Mezzogiorno potrebbe diventare l'obiettivo da raggiungere nei prossimi anni per contrastare il continuo inquinamento ambientale, ridurre il consumo di energia ricorrendo all'energia più green, contrastare la povertà e limitare la disoccupazione facendone così il motore dell'intera economia del paese. Per stimolare relazioni serve anche una base culturale che riesca a convincere gli attori pubblici e privati che la tutela e la valorizzazione e quindi il rilancio di un territorio rappresenta un investimento, un'opportunità e non un costo. La peculiare combinazione di imprenditorialità e responsabilità, efficienza organizzativa e dimensione etica ad avvicinare l'impresa sociale ai beni ambientali. La linea verde che lega il non profit all'ambiente va pertanto irrobustita sia per quanto concerne l'adeguatezza organizzativa e culturale delle imprese sociali sia nel loro coinvolgimento strategico nelle politiche di settore.

Bibliografia

ANDERSEN, M. "Cooperativa sociale come impresa sociale? Le condizioni di imprenditorialità nel terzo settore." (2005): 253-284.

ANDERSEN, Mikael Skou. An introductory note on the environmental economics of the circular economy. *Sustainability Science*, 2007, 2.1: 133-140.

BORZAGA, Carlo; ZANDONAI, Flaviano (ed.). *L'impresa sociale in Italia: economia e istituzioni dei beni comuni*. Donzelli Editore, 2009.

BULSEI, Gian-Luigi. "Le istituzioni e le reti: il campo politico-organizzativo delle imprese sociali verdi1." *Impresa Sociale*: 59.

CÔTÉ, RAYMOND, AND ZHE LIU (2016), "Eco-industrial Park Performance Standards and Indicators and the Circular Economy".

COATS, E. AND BENTON, D. (2015), "Disoccupazione e economia circolare in Europa: le opportunità in Italia, Germania e Polonia" *Green Alliance*.

D'ANGELO, Strategie per lo sviluppo dell'imprenditorialità sociale, Gesco, Napoli, 2006.

DE BENEDICTIS I, AND FORDELLONE M, "La Circular Economy come una green strategy per il profondo blu del Mezzogiorno" *Rassegna Economia* 2/2017, pp. 205-212.

EUROPEA, Commissione. Comunicazione della Commissione al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato economico e sociale europeo e al Comitato delle Regioni. *Tabella di marcia verso un'Europa efficiente nell'impiego delle risorse, COM (2011), 2011, 571.*

FIorentini, Giorgio. *Impresa sociale e sussidiarietà*. FrancoAngeli, 2006

GEORGE, DONALD AR, BRIAN CHI-ANG LIN, AND YUNMIN CHEN (2015), "A circular economy model of economic growth." *Environmental Modelling & Software* 73: 60-63.

GIRARD, L. F., & DI PALMA, M. (2017), "La simbiosi come strumento di rigenerazione urbana nelle città portuali". *BDC. Bollettino Del Centro Calza Bini*, 16(2), 239-250.

MACARTHUR, ELLEN. (2008), "Towards the circular economy." *J. Ind. Ecol.*

MUSELLA, Marco; SANTORO, Maria. *L'economia sociale nell'era della sussidiarietà orizzontale*. G Giappichelli Editore, 2012

MUSELLA, M. Beni relazionali, servizi relazionali: output e lavoro nell'impresa sociale. MUSELLA M.-S. NAPOLITANO, Enzo Mario. *La qualità nell'impresa sociale: strumenti per il non profit*. FrancoAngeli, 1999.

NAPOLITANO, Enzo Mario. *La qualità nell'impresa sociale: strumenti per il non profit*. Vol. 381. FrancoAngeli, 1999.

Planing, Patrick. "Business model innovation in a circular economy reasons for non-acceptance of circular business models." *Open J. Bus. Model Innov* (2015).

Tukker, Arnold. "Product services for a resource-efficient and circular economy—a review." *Journal of cleaner production* 97 (2015): 76-91.